ANNO 3. Torino, Venerdì 22 Marzo 1850. *Numero* 81

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*	*Anno*
In Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 18	« 24	« 44
franco di posta sino aiconfini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 3· preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed PRINCIPAL. LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

TORINO 21 MARZO

PRELIMINARI

per la concessione della Strada Ferrata di Pinerolo.

Finalmente dopo cinque anni d'insistenza la concessione di una prima strada ferrata richiesta da una privata Compagnia ha fatto un primo passo. La Gazzetta Ufficiale del 18 corrente porta i preliminari che il Ministro dei lavori pubblici credette d'imporre per base della concessione di una strada ferrata da Torino a Pinerolo ad una privata Compagnia, patti che sarebbero stati accettati dai promotori della medesima. Questi preliminari lasciano ancora nell'incertezza molti punti essenziali la cui definitiva risoluzione resterebbe così in arbitrio degli agenti del governo. Noi ne indicheremo i principali perchè crediamo che nulla vi sia di più fatale in questo genere di affari che di restare in balìa all'arbitrio degli agenti del Governo che si cambiano di persona e di opinione con quella rapidità che pur troppo ognuno conosce. Procederemo nell'esame col medesimo ordine degli articoli.

Art. 4. In quest'articolo la concessione degli attraversamenti della strada ferrata nel medesimo piano delle strade preesistenti è ammessa come probabile, ma non garantita. Su questa condizione capitale crediamo che le Compagnie, non debbono transigere, ed il Governo deve assicurarle in termini positivi. Il pedantismo di coloro che si rifiutano agli attraversamenti in piano può trovar appoggio nelle costruzioni delle Strade Ferrate fatte dai Governi e col danaro della nazione, che non ha mai abbastanza voce per farsi sentire; ma una Compagnia che vuol vedere come si spenda il suo danaro non potrá mai lasciarsi imporre un inutile dispendio. Vogliamo insistere su questo argomento perchè in una delle passate tornate della Camera dei deputati si è mossa una tale questione e si trovò ancora chi opponevasi agli attraversamenti in piano. Noi diremo a costoro che al primo costruirsi delle Strade Ferrate erano gli interessati nelle strade da attraversarsi che chiedevano i cavalcavia od i sotto passaggi; ma adesso sono dessi che gli ricusano e che vorrebbero distrutti quelli che esistono per sostituirvi i passaggi in piano. Già prima di arrivare a questa lezione di esperienza gli ingegneri che avevano progettate Strade di ferro per varie Compagnie, dimostrano la convenienza dei passaggi in piano, sia nell'interesse delle Compagnie concessionarie sia per l'esercizio delle strade ordinarie. Gli ingegneri Chaperon e Bazaine lo dimostrano con argomenti ineccepibili nel loro progetto di Strada Ferrata da Basilea a Strasborgo pubblicato fino dall'anno 1837; strada che di fatto eseguirono col sistema degli attraversamenti in piano. Il sottoscritto ebbe pure a lottare con alcuni pedanti che si opponevano al sistema degli attraversamenti in piano nella costruzione della Strada da Milano a Monza che sarebbe riuscita impossibile senza la concessione di tal condizione; egli riuscì a persuadere il Governo che era non tanto nell'interesse della Strada Ferrata quanto in quello delle strade da attraversarsi, che egli insisteva perchè fosse addottato il sistema di attraversamento in piano; ed infatti oltre all'enorme spesa di un rialzo continuato di tutta la strada, quali enormi somme non si sarebbero richieste dai proprietari dei fondi attraversati per aver loro reso incomodo il trasporto delle derrate coll'uso dei cavalcavia e dei sottopassaggi? Quante disgrazie, quanti inconvenienti non si sarebbero lamentati a quest'ora coll'uso dei cavalcavia, quando invece sono ora dieci anni che quella strada è in frequentissimo esercizio ed attraversata come è nella lunghezza di 14 kilometri da quarantadue strade, fra le quali una principalissima e forse la più frequentata di Lombardia, senza aver mai presentato il più piccolo inconveniente o lagnanza.

È poi superfluo il prescrivere che per tali casi sia necessaria la presentazione di piani di dettaglio per l'esecuzione delle opere occorrenti, perchè l'attraversamento in piano consiste appunto nel non fare opera alcuna, e perchè l'obbligo della presentazione ed approvazione di tali piani è sempre cagione di immensa perdita di tempo e sorgente di cavillazioni. I promotori sono dunque avvertiti di non transigere su questa condizione perchè la compagnia non abbia a pentirsene più tardi.

All'art. 7 si incontra un'altra incertezza sulla concessione dell'esenzione dei dazi per le ferramenta da introdursi per la costruzione della strada. Si ricadde in quel pericoloso principio di lasciare all'arbitrio del Governo se egli vorrà o non vorrá accordare l'esenzione del dazio, e pel caso che voglia accordarla di fissare in qual misura. Quel *maturo esame economico* che si vuol riservar di fare più tardi, si faccia adesso e si determini quello che si vuol concedere alla Compagnia. Più tardi quando essa sarà già formata verrà un zelante Ministro delle finanze a reclamare i bisogni dello Stato, verrà l'industria ferriera a gridare contro le introduzioni esenti da dazio e la Compagnia potrá trovarsi aggravata da una spesa che non aveva prima calcolata, e che a norma delle decisioni del Governo potrá essergli di grave peso.

Anche nell'articolo 8 domina l'incertezza della contrattazione pel punto più vitale, quale è quello delle tariffe dei trasporti; non è prudente l'espressione che dice *le tariffe non saranno imposte dal Governo, ma proposte dalla Società*, soggiungendosi subito *che dovranno da lui (Governo) essere riconosciute giuste e ben proporzionate così ad un conveniente profitto della Società, come all'utilità pubblica.*

Il Governo dunque ha in suo arbitrio il riconoscimento delle tariffe, il che equivale al dire che è a lui riservato di stabilirle. Non so qual Compagnia vorrebbe addossarsi un tanto rischio. Si supponga che una Compagnia sia doppiamente fortunata di avere intrapreso una strada molto proficua e di averla bene amministrata; gli accadrá probabilmente di essere perseguitata dal controllo di un agente del Governo, che griderà contro i soverchi guadagni della Compagnia, e vorrá mettere basse le tariffe. Quest'agente non terrá calcolo della sorte contraria capitata a tante altre Compagnie, e che questa ha pure arrischiato di correre, vorrà abbassate le tariffe per tutela della *pubblica utilità.*

Si fissi dunque un *maximum* delle tariffe, che la Compagnia non debba oltrepassare, e si lasci alla medesima la cura di promovere la concorrenza dei trasporti colla diminuzione dei prezzi, come si può lasciare al Governo il potere di lasciarli elevare quando veda minacciato l'interesse della Compagnia, ma intanto si stabilisca un *maximum* che valga in mancanza di ogni ulteriore accordo. — I promotori ebbero il grave torto di fare un contratto senza prezzo, e dovranno pensare a rimediarvi.

Nell'art. 16 si è creduto di impedire l'agiotaggio che si volesse tentare sulle azioni o promesse d'azioni nella Compagnia concessionaria della nuova strada ferrata di Pinerolo: ma dopo avere severamente proibita la circolazione dei certificati d'azioni o promesse si è dovuto far tosto eccezione per le sottoscrizioni da rilasciarsi ai componenti la Società, le quali potranno farsi in più riprese a comodo dei promotori, ed a misura che essi distribuiranno le loro porzioni d'interessenza fra i loro compratori, che potranno venderle e rivenderle fino a che si trova chi ne faccia l'acquisto colla girata in bianco. Formata la Società, dovendosi naturalmente stabilire che le sue azioni siano trasferibili commercialmente, gli acquirenti delle suddette dichiarazioni saranno posti nel legale possesso di un titolo da sostituirsi a quello da essi provvisoriamente acquistato.

È stranissima poi la comminatoria della nullità della concessione nel caso di riconosciuto abuso nella circolazione delle suddette interessenze, venendosi per tal modo a castigare coloro che potrebbero non essere colpevoli della commessa trasgressione, e ponendo anzi nelle mani di qualche malevolo la sorte della Compagnia.

Non fu ancora possibile ad alcun legislatore d'impedire che due contraenti stabiliscano fra loro il valore ad una cosa che sono convenuti d'apprezzare in un modo qualunque, e non sará dato in quest'occasione di una prima concessione che si propone dal Ministro dei Pubblici Lavori di fare questa scoperta. — Se il Ministro vuol premunirsi contro l'agiotaggio, non pensi ad impedirlo, ciò che gli riuscirá impossibile, pensi piuttosto a permetterlo, ma sotto garanzia che non sarà fatto *sopra enti senza valore.*

Noi gli suggeriremo il solo metodo di riuscirvi, ed è quello di pubblicare che il Governo non riceve domande di concessioni di strade ferrate se non da chi depositi il decimo del presumibile importo delle strade che potrebbe stabilire per *minimum* a 200 franchi il metro corrente. Certo ch'egli diminuirebbe il numero dei concorrenti, ma egli almeno riuscirebbe nell'intento che si propone cioè di impedire gli abusi dell'agiotaggio.

Oltre ai succennati vi sarebbero altri cambiamenti di minor importanza da farsi ai citati preliminari: l'uno che riguarda la limitazione dell'uso del fondo espropriato esclusivamente per la strada che impedirebbe di approfittare delle piantagioni, colle quali si potrebbero in molti casi utilizzare le scarpe dei terrapieni o degli scavi; l'altro il divieto di far uso del telegrafo se non sia pel servizio della strada.

Ci sembra che dopo sentiti questi avvertimenti alcuni ci domanderanno per qual motivo noi non abbiamo fiducia di lasciare alla decisione degli agenti del governo quelle cose che notammo essere rimaste incerte nei preliminari di cui abbiamo parlato.

Alla quale domanda risponderemo aver già in parte indicato quali sono i particolari motivi di sfiducia per ciascuno degli argomenti discussi; ma crediamo di darne un altro che è generale a tutti.

Noi abbiamo veduto le tante volte onestissimi cittadini proporre e sostenere nello zelo della cosa pubblica delle pretese che non avrebbero osato di immaginare nei privati affari; abbiamo veduto cittadini assai liberali ed indipendenti diventati una volta ministri emettere circolari in cui minacciavano l'indipendenza dei loro dipendenti.

Ora si supponga che una compagnia fosse composta od amministrata da persone che non fossero del colore del Ministero; si supponga che accadesse una lotta di elezioni, potrebbe accadere che un ministro si credesse in pieno diritto di esercitare la sua influenza su quella compagnia nelle cose che fossero lasciate a di lui arbitrio, come proclamava di volerla esercire sui suoi impiegati minacciandoli di destituzione.

Serva l'avviso alle nuove compagnie per nulla lasciare d'incerto nelle loro concessioni, ed a quella per la strada di Pinerolo per far determinare tutto quanto è ancora rimasto incerto nei preliminari che i suoi promotori hanno fin d'ora accettati.

Ing. G. SARTI.

DELLE RIFORME NEL CLERO.

Mentre il Governo pareva dormicchiasse e lasciasse fare ai nemici della libertà nazionale, ecco un ministro discendere nello steccato e drizzare la pubblica opinione, gridando: È tempo di finirla, o nemici della patria e di Dio; il medio evo, che v'impinguò a spese delle nazioni, è passato, e sopra le sue rovine fondossi il nuovo edificio sociale, cui non potremo condurre alla perfezione, che gli destina la Provvidenza, se non abbattendo gli ostacoli da voi

posti; e li abbatteremo, perchè il secolo finalmente ha capito che l'Evangelio non solo è maestro di religione, ma scuola di civiltá. L'egregio uomo fa cenno di prendere la cosa pel suo verso, movendo da una riforma che è capitale.

Il foro ecclesiastico è l'una delle mille insolenze onde la Chiesa, dopo i tre primi secoli venne contaminata; è un vestigio dell'orgoglio feroce, che, in tempi di universal barbarie, spinse il papato ad arrogarsi di creare i principi, favorirli, se lo accrescevano di profane grandezze; e, se mettevano un po' di briglia alla sua cocente ambizione, alla sua cupa avarizia, scomunicarli, destituirli, farli assassinare, perseguirli con la vendetta anche dopo la morte. È noto che il concilio di Kiersi condannò all' inferno Carlo Martello, l'eroe che salvò la Chiesa francese dall' invasion musulmana, perchè, in uno stringente bisogno, aveva chiesto i cherici di denaro, onde mantere gli eserciti; e si gran terrore diffuse nella cristianitá, ch'ella profondossi nella più vergognosa superstizione.

Mi sembra che il Parlamento dovesse non pure, senza il più lieve contrasto, approvare, ma con alte lodi magnificare l'abolizione proposta, se avesse conosciuta la memoranda sentenza che il buon Ganganelli pronunciò nell'occasione che aveva aperto con Carlo Emanuele un trattato circa il togliere alcuni abusi, che in Piemonte esistono ancora: egli disse che « Alla fine la Chiesa conserverebbe ciò che, per diritto divino era suo, e perderebbe ciò che i potentati della terra le aveano dato, e che cagione per lei era di tante querele, di tanti risentimenti, di tante molestie, e così ancora di tanti scandali e discordie tra i fedeli. »

Ma chi non avesse voluto dar fede alle parole di un papa che ebbe la cristiana magnanimità di annientar l'opera esosa di Paolo III, smorbando dei gesuiti la Chiesa, come il Divin Redentore cacciò dal tempio i trafficanti ed i ladri, avrebbe almen non dovuto ignorare quanto scrissero in tal materia, tacerò d'altri, il Giannone ed il Sarpi. Il primo, con una dottrina e filosofia piuttosto meravigliose che rare, ha saputo, come esprimesi il Botta, procurar libertá al principato, togliendo ogni dubbio ed esitazione ai più schifiltosi; il secondo, l' immenso e terribile ingegno a cui non è pari nessuno, discorse la materia con sì portentoso apparato di prove e di storici documenti, che sforzò il Pallavicino a non potergli negare e a fargli solo risposta di ampollose declamazioni e di scherni.

Che se uno scrittore tanto illustre e stimabile, quale il Pallavicino fu veramente, per impotenza di scavallar l' avversario, sentissi costretto a dimenticare (come sempre fa quando ha torto) la serpentina astuzia del gesuita per istordir i lettori con lo scurrile fanatismo del zoccolante; che mai potevano opporre i papisti della Camera al sodo argomentar del ministro? Non altro che frivolezze, cavilli, futilità; poichè mutare l' istoria è cosa impossibile; e l' istoria chiaramente ci insegna essere il foro episcopale un eccesso di potere, un' usurpazione superba. Costantino, abbandonando la religione bevuta alle poppe della nutrice, ne fu l'origine con le sue tolleranze, concessioni, pusillanimitá; e il sacerdozio, al proceder del medio evo, alzò tanto le creste, che a' tempi del concilio tridentino aperse il campo alla battaglia de' padri, i quali alfine, come doveva aspettarsi, posero con insensibile modificazione il suggello a' vecchi abusi della corte romana.

Ma in questa parte disciplinare il concilio non venne dai sovrani cattolici acconsentito; in Francia massimamente incontrò la più costante e valida opposizione: a segno che il clero, formalmente adunatosi, ne respinse i decreti, conservossi l' indipendenza e rimosse dalla real persona le ingiurie fulminose della tiara.

L'Austria, in tempi a noi più vicini, non solo diede compimento alle riformazioni, ma dal Vaticano chiamò il Paracleto al cenacolo viennese. Dunque anche il dispotismo promove le instituzioni utili alla società? Al contrario: i governi, che hanno fondamento nella virtù e nella giustizia, vogliono le riforme per educare gli uomini alla grande idea che il culto della patria consiste nel procacciare la perfezione morale di ciascheduno e di tutti, unico intento della natura; i governi che si fondan nell' egoismo e nella menzogna, dicendo come Luigi XIV, *lo Stato son io*, le vogliono per aumentare la propria grandezza, avere più facil modo di scapricciare il talento de'loro vizi, stringer più saldi in pugno i loro schiavi. L'Austria per questi motivi spodestò l'aristocrazia clericale, e attinse veramente il suo scopo; ma, senza volerlo nè saperlo, produsse all' incivilimento il vantaggio stesso che si propongono i buoni e sapienti legislatori: tant'è vero che il dispotismo è senza occhi, e consegue il più delle volte effetti dirittamente contrari alle intenzioni malvagie.

Voleva anche Napoleone inschiavirsi l' Europa, e invece vi seminò i germi di quella democrazia, che oggi combatte fortissima nella fede del suo trionfo; e se il grand' uomo avesse ben conosciuto la natura delle sue gesta, non avrebbe sentenziato dubbiosamente sull'avvenire dei popoli europe!. Questo avvenire, come un oriente che a poco a poco rischiari, si fa più palese, direi quasi, ogni giorno.

I fatti provano ad evidenza le armi dell'uomo libero esser più potenti assai di quelle che maneggia il soldato schiavo: queste non dobbiamo temere, forse a queste cedemmo? No, per Dio vivo! la frode e la corruzione, supreme doti della politica e della strategia dei tiranni, mandarono a vuoto gli sforzi della virtù popolare e degli eserciti cercatori d' indipendenza; un novello esempio, da noi veduto, conferma il funestissimo vero che i popoli sanno meglio repulsare in campo gli aperti assalti dello straniero, che difendersi dai nemici interni della lor libertà. Questi dobbiam prima distruggere, e a ciò fare non bastano le riforme dal Siccardi proposte e dal Parlamento approvate; non basta aver cominciato l'opera generosa; bisogna continuarla e compirla.

La zizzania, che a poco a poco soffocò il buon fromento nella santa vigna di Cristo, è moltissima; la falce che la mietesse a fior di terreno, indarno lavorerebbe; è d'uopo svellerne le radici, sono tenaci e profonde; è d'uopo svellerle senza misericordia, e consegnarle alle fiamme, se no, le vedremo ripullulare con baldanza ringiovanita. Nessun mezzo è tanto efficace a conseguire lo scopo, quanto ridurre il Clero al suo proprio luogo; ritirarlo verso la modestia e semplicità dei suoi primi tempi; nettarlo di tutte le immondizie che gli venner dal mondo e non dal suo fondatore. E perchè la fonte inesausta di esse è l'amore e il possedimento della ricchezza, tornerá senza frutto qualsivoglia riforma se il Clero sará lasciato sguazzare nelle mondanitá, nè rinvigorito a levar gli occhi al cielo con desiderio amoroso.

Esaminate il costume dei ricchi: sontuosità orgogliosa nelle abitazioni, impudente effeminatezza negli abiti, meditata licenza nelle ricreazioni, artifiziosa delizia nelle villeggiature; splendiente gerarchia di livree, di cavalli, di cocchi. Descriva a cui dá il cuore la loro mensa, ove il patrimonio dei poveri infiamma le ribalderie della gola: Tertulliano la dipinse con una sola botta di pennello: *Agape in cacabis fervet; fides in culinis calet; spes in ferculis iacet.* È bello il tacere di ciò che non suol essere scompagnato dalla ghiottoneria, mezzana di vizii tanto procace, quanto satolla. Come possono amare candidamente l'Evangelio e volere, com' esso vuole, la felicità della patria costoro, che sfioran tutte le beatitudini della vita atte a far degli uomini bruti, e bruti ferocemente selvaggi?

È quindi naturale dover essi combattere il progregredire dell' incivilimento, e combatterlo con passione sì velenosa da impiegar parte dell'oro (Proteo che in tutto si cangia) dovuto alle necessitá del prossimo, nello stipendiare i fautori della barbarie, come spie, giornalisti, predicatori, libelli e somiglianti cloache della pravità gesuitica. Si tolgan dunque l'armi a costoro, armi sempre baldanzose, perchè sempre impunite, sempre mortali, perchè sempre nascoste; e le nascondono sempre per isfuggire la vendetta delle leggi e la maledizione dei buoni.

È uno scandalo grave che ad imbandire una mensa episcopale si consumino ogni anno cinquantamila, centomila, centocinquantamila e più lire, e poi gran parte del clero inferiore manchi delle cose necessarie alla decenza sacerdotale, massimamente i curati. E pure un curato zelante adempie le intenzioni di Cristo assai più di una mitra. Il principal dovere ai vescovi imposto non è trafficar indulgenze o dispensazioni; non è far passeggiate nella diocesi; non è far chieriche od impor mani; non è cresimare e (chi lo crederebbe?) neppur battezzare; è il ministerio della predicazione. *Cristo*, dice Paolo ai Corintiesi; *non mi ha mandato per battezzare, ma per evangelizzare:* e Luca: *E' mi conviene evangelizzare il regno di Dio, perchè a far questo sono mandato.*

Or bene, quante volte in un anno un mitrato sale in bigongia ad istruire il suo popolo o (per dirlo in istile turco) il suo gregge? Al più cinque o sei, quantunque obbligato dal Concilio di Trento a predicare ogni domenica ed ogni festa solenne: Quante un curato? Due per ogni settimana. Vedete se i vescovi sono degenerati! Anzi la predetta sinodo, che mostrò così grande spregio della potestá secolare, fu tanto rispettosa e indulgente verso di loro, che li dispensò dall'evangelizzare il regno di Dio per qualunque impedimento occorresse loro; il che vuol dire: lasciò nella loro elezione l'adempiere o no il loro ministero, poichè gl' impedimenti (chi lo ignora?) sono continui. Nè si vuol prenderne maraviglia. Essi non trovano tempo nè voglia di predicare, dovendo attendere al supremo negozio dello scialacquar le prebende.

Il Governo pertanto usi lor la caritá di tor via questi impedimenti malaugurati, introducendo nelle mense vescovili una prammatica di serviti proporzionata e decente alla temperanza, modestia e sobrietà, che debb'esser propria, non ai ministri di Belo, ma ai seguaci di colui che prescrisse il digiuno qual medicina alle diaboliche tentazioni. Alcuni vogliono concedere qualche cosa all' esterno splendore del culto, forse in ristoro della interior divozione e pietà che nei fedeli è mancata; ed io son con essi: concediamo pur molto: assegniamo alle prebende dei monsignori dodicimila lire, con tanto le illustrissime riverenze non avran certo a temere di dover pascersi di locuste, come il Battista, e ripigliar la magrezza e il pallore che fece un sì bell' elogio alla santità delle cristiane primizie.

(Continua) G. B. Prete Lombardo.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 18 *marzo*. Il manifesto del *Messager de la Semaine* è oggi argomento di diatribe virulenti in alcuni giornali dell'opposizione. La *Presse* paragonando la maggioranza del 13 maggio 1849 con quella del 10 marzo 1850, accagiona quella di rinnegare, nel suo *arrogante* manifesto, la madre che le diè la vita, di essersi inoltre uccisa da sè, cercando di abolire il suffragio universale, violare la Costituzione ed insultando all' assemblea costituente.

Quel manifesto aggiungendo esca alla discordia, al'e dissensioni di parte, aggrava vieppiù la situazione della Francia. Questo è quello che non vogliono intendere nè la maggioranza nè la minoranza, che si coprono a vicenda di vituperi e di calunnie.

Nella seduta d'oggi l' assemblea si occupò della seconda deliberazione sulla legge relativa al bollo degli oggetti di commercio, delle azioni delle società, delle cambiali ecc. Alla partenza del corriere ne erano adottati i due drimi articoli, i quali stabiliscono che il diritto di bollo è proporzionale, e viene fissato in questo modo: a 5 cent. per gli oggetti di 100 fr. ed al dissotto, a 10 cent. per quelli da 100 a 200 fr., a 15 cent. per quelli da 200 a 300 fr., a 25 cent. per quelli da 300 a 500, a 50 cent. per quelli da 500 a mille fr., ed a 50 cent. per ogni mila fr. e senza frazione per quelli di 1000 fr.

I fondi aumentarono oggi in seguito alle voci sparse alla Borsa della prossima presentazione di una nuova legge sulla stampa e d' un messaggio che il presidente della Repubblica dirigerà all' assemblea per calmare l' inquietudine prodotta negli animi dalle ultime elezioni.

Il 5 p. 0|0 aumentò di 45 cent. ed il 3 p. 0|0 di 55 cent.

INGHILTERRA

Abbiamo già parlato delle spiegazioni che il marchese di Landsdowne ha dato a lord Stanley sulla vertenza di Grecia; ora, nella seduta del 15, il ministro ha fatto conoscere, sulla vertenza stessa, alcune circostanze, che crediamo opportuno riferire per apprezzarla a dovere.

Appena si ebbe qualche speranza, diss' egli, di mettere un termine alle ostilità, il governo ebbe cura di farle cessare. Quando vennero offerti i buoni uffizii della Francia, non si perdè un giorno, non un' ora, non un minuto per addottare provvedimenti che potessero rendere utili questi buoni uffizii. Quantunque la comunicazione del sig. Drouyn de Lhuy non fosse ufficiale, anzi dichiarasse egli stesso, in risposta alla domanda di Palmerston, che non era tale, il ministro degli affari esteri, nel suo vivo desiderio di ricomporre le cose di Grecia, scrisse, lo stesso giorno, una lettera confidenziale al Wyse per annunziargli che avea ragione di credere vi sarebbe per parte della Francia, un intervento di tal natura e sarebbe coronato da buon successo. Ciò scriveva il giorno 5 febbraio e il giorno 7, riceveva dal governo francese l' offerta formola dei suoi buoni uffizii. Lo stesso giorno, mandava istruzioni categoriche al signor Wyse, per modo che non passarono ventiquattro ore senza che l'avviso fosse trasmesso, prima per mezzo della lettera confidenziale e quindi per via del dispaccio ufficiale.

Prima che si accettassero formalmente i buoni uffizii della Francia, si compilarono e si sottomissero all' approvazione della regina le istruzioni officiali. Rivestite di questa approvazione, furono mandate in duplicata, per due mezzi differenti, acciò la Grecia potesse profittarsi della celerità del corriere che fosse primo ad arrivare. Si mandarono i dispacci il giorno 16; e tuttavia per accidente del viaggio, giunsero in Grecia prima di quelli che erano stati spediti il giorno innanzi.

Il 24 febbraio, mentre le istruzioni ufficiali non erano ancora giunte al sig. Wyse, l' ammiraglio Parker avea desistito dalla rappresaglia; il 1 marzo cessò di metter l' *embargo* sui bastimenti greci, perchè avea ricevuto istruzioni a quest' uopo.

Quanto a ciò che il sig. Thouvenel ha potuto dire pel ritardo dell'arrivo di tali istruzioni, questa asserzione non è tale da non potersi conciliare coi fatti. Il governo francese sapeva che il governo inglese non aveva perduto tempo a provvedere. Quanto all' importanza delle rappresaglie, il governo della regina è bra-

mosissimo che non sieno spinte oltre ciò che la giustizia richiede, e ha dato ordini categorici perchè non si facessero sequestri eccedenti la somma necessaria per coprire i riclami dell'Inghilterra.

Esiste, ed esistette sempre da nostra parte, prosegui il marchese di Lansdowne, il desiderio di risparmiare il commercio greco quanto fosse possibile, e non si catturarono legni mercantili se non quando si ebbe a riconoscere che altri valori sequestrati non bastavano per coprirci. Posso assicurarvi che non è accaduto inconveniente di sorta per i bastimenti delle altre nazioni. Il solo fatto di inalberare bandiera neutra è bastevole per coprire le proprietà della Grecia? Non si può ammettere questo principio, perchè incompatibile col diritto ordinario delle genti.

Credo di avervi dimostrato, conchiuse l'oratore, che non si perdette tempo, ma che invece si è operato colla maggiore sollecitudine possibile per togliere a questa vertenza ogni carattere di crudeltà e di durezza; e mi lusingo che le cose si accomoderanno all'amichevole senza eccitar nuove perturbazioni tra i popoli, ed in modo da persuaderli che non ebbimo mai di mira se non giustizia leale ed imparziale.

Il marchese aggiunse alcune osservazioni sulla nota che il barone di Brunow presentò poc'anzi a lord Palmerston, per parte del governo russo, nota dettata con uno stile che non permette sia pubblicata.

GERMANIA

Francoforte, 14 *marzo*. La commissione federale cerca coll'appoggio delle due grandi potenze di prolungare più che può la propria esistenza. Le negoziazioni che tengonsi a Vienna ed a Berlino non hanno altro scopo.

L'Austria e la Prussia s'accorderanno facilmente nel disegno di prolungare questo stato provvisorio che concentra tutto il potere politico nelle loro mani, ma sembra che i piccoli stati non siansi per adattarvisi assai di buon grado.

La Sassonia continua a seguire una politica assai incerta. Per non isolarsi, come fece l'Annover, aderisce nello stesso tempo alle due leghe onde poter aspettare gli avvenimenti ed accostarsi alla fine all'Austria od alla Prussia come tornerà meglio al proprio interesse.

L'assemblea dei borghesi di Brema nella seduta del 14 marzo dichiarò di non poter procedere all'elezione di un deputato al parlamento di Erfurt, finchè il senato non gli abbia comunicati tutti i documenti relativi all'attuale situazione dell'alleanza del 26 maggio e specialmente al ritiro dell'Annover.

Malgrado le assicurazioni in contrario della *Gazzetta d'Augusta* sembra ormai certo che il conte Bingsen, inviato di Annover a Vienna, abbia pienamente fallito nella sua missione, e che l'Annover sia fermamente deciso a isolarsi a fronte delle rivalità tra l'Austria e la Prussia.

PRUSSIA

Berlino, 16 *marzo*. Il generale Rauch è ritornato dalla sua missione nello Schleswig e pare che non abbia conseguito lo scopo che si era prefisso. Sembra, come noi abbiamo detto ieri, che l'accomodamento della quistione tra la Danimarca e i ducati diventi ogni giorno più difficile. Le ultime conferenze hanno dimostrato che non condurranno ad una pace definitiva, perchè non si sono ancora stabiliti i principii che devono servir di base alle negoziazioni. Temesi che l'Inghilterra non finisca col dettare violentemente le condizioni di pace, sdegnata di veder non curate le sue insinuazioni. Il personale dell'ambasciata prussiana a Stoccolma venne aumentato: il sig. Grabow partì a quella volta in qualità di secretario d'ambasciata.

La condotta della Prussia negli affari dello Schleswig è incomprensibile. Quindi gli abitanti dei due ducati, a proposito della missione del generale Rauch, si lamentano dell'esitanza del gabinetto di Berlino. Il generale Rauch dicesi molto stimato dall'imperatore di Russia, e avversario dichiarato di Radowitz.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Ecco la Nota colla quale il Cardinale Antonelli annunzia al Corpo Diplomatico il ritorno del Papa.

Dal Reale Palazzo di Portici 12 marzo 1850.

Fatta doma dalle armi cattoliche la ribellione che tanto travagliò i sudditi Pontificii nelle trascorse vicende videsi con plauso universale dei buoni ripristinarsi a poco a poco negli Stati della Chiesa il legittimo Governo. Rimaneva solo a compimento dei voti del Cattolicismo e dei sudditi devoti al proprio Sovrano il ritorno del Sommo Pontefice alla sua sede.

Varie difficoltà fin qui si frapposero a ritardarlo, e specialmente il desiderio vivissimo che il S. Padre nudriva di poter soccorrere ai bisogni dello Stato.

Conseguitosi ora questo scopo, ha egli risoluto di restituirsi nei suoi temporali dominii nei primi del prossimo mese di aprile.

Si confida il S. Padre che la mano del Signore, da cui furono guidate le Potenze accorse con le loro armi alla santa impresa, si degnerà benedire quei provvedimenti, in che non lascia di occuparsi pel migliore ben essere dei suoi sudditi. Nè dubita punto che le Potenze tutte, con le quali la S. Sede è in amichevoli relazioni, siccome concorsero con la loro influenza morale e materiale, ciascuna per la sua parte, a ristabilire il Sommo Pontefice nel pieno e libero esercizio della sua autorità, così animate da eguale e costante interessamento saranno per garantirlo nella sua libertà ed indipendenza indispensabile al Governo universale della Chiesa, e alla pace di essa che è pur quella d'Europa.

Il sottoscritto Cardinale Pro-Segretario di Stato, nel dare alla Signoria V. Ill.ma tale comunicazione, si pregia di rinnovarle i sensi della sua distinta stima.

(Firmato) Antonelli.

Alla Legazione N. N. presso la S. Sede. Roma.

— Sono arrivati il 15 a Roma i sigg: — Kolb, Incaricato di affari di Wurtemberg da Napoli; — Peel Roberto Incaricato di affari d'Inghilterra da Svizzera.

TOSCANA

Il *Nazionale* del 18 annunzia che quel dì è partita da Firenze alla volta di Bologna una batteria di Campo austriaca, composta di sei cannoni, di altrettanti cassoni, della fucina e di quattro carri da munizioni. Era seguita da una piccola scorta di fanteria.

— Sono giunti a Firenze il sig. Sauzet già Presidente della Camera dei Deputati di Francia ed il signor Duvergier de Hauranne, già deputato a quell'Assemblea.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 21 marzo. — *Presidente il cav.* Pinelli

Dichiaratasi dal Presidente aperta la seduta alle ore dodici e mezzo, il segretario Airenti dà lettura del verbale della tornata di ieri, quindi il segretario Arnulfi del sunto delle petizioni ultimamente presentate.

Presta giuramento il dep. Pois per la prima volta presente all'adunanze.

Ad un'ora, fattasi la Camera in numero, è approvato il verbale ed accordato il congedo di un mese al dep. Daziani.

Continuazione della discussione sul progetto di legge per le pensioni e giubilazioni militari.

L'art. 10, come fu emendato dal R. Commissario, è posto ai voti ed approvato (V. *Opinione* di ieri).

È aperta la discussione sul

TITOLO III.

Del grado e del servizio considerato come norma nello stabilire le pensioni di ritiro.

Sezione I. — *Del grado.*

« Art. 11. Nell'assegnamento della pensione si ha per norma il grado ond'è effettivamente rivestito il militare nell'arma a cui appartiene al momento della sua giubilazione.

« Il diritto alla giubilazione degli uffiziali di sanità, dei cappellani, dei professori, maestri, ed altri impiegati civili dell'Accademia militare è ragguagliato ai gradi cui sono rispettivamente assimilati.

« Se però il militare non conta ancora due anni compiuti di grado, e domandi di essere giubilato per anzianità od infermità indipendenti dal servizio, avrà ragione solo alla pensione del grado rispettivamente inferiore. »

Il Presidente fa avvertire che le parole *dei professori, maestri ed altri impiegati civili dell'accademia militare* si devono intendere naturalmente sottratte, essendo già state tolte dall'art. 2 di questa stessa legge.

Il Relatore propone una nuova redazione dell'art. 11 concepita in questi termini:

« Art. 11. Nell'assegnamento della pensione si ha per norma il grado effettivo di cui è il militare rivestito ed a cui i cappellani ed uffiziali di sanità sono assimilati, tenuto niun conto dei gradi onorari.

Se però il militare domanda d'essere giubilato per anzianità di servizio prima d'aver esercito per due anni le funzioni del proprio grado, avrà soltanto ragione alla pensione del grado rispettivamente inferiore.

Il dep. *Quaglia* propone la soppressione delle parole *tenuto niun conto dei gradi onorari*, come superflue dopo che si è parlato di grado *effettivo*.

Il *Relatore* aderisce e la soppressione è dalla Camera approvata; quindi lo è l'articolo quale fu redatto dal relatore stesso.

Si passa all'articolo 12 che è del seguente tenore:

« Art. 12. I militari d'ogni grado del corpo dei Carabinieri Reali, dello Stato Maggiore Generale, dei corpi Reali d'Artiglieria, e del Genio hanno ragione alla pensione assegnata al grado immediatamente superiore, purchè contino due anni di servizio nel grado loro in una di tali armi.

« Se però non contano due anni compiuti di grado e domandino di essere giubilati, avranno ragione solo alla pensione del loro grado effettivo.

« I marescialli d'alloggio dei Carabinieri Reali giubilati per anzianità di servizio dopo sei anni di grado, ovvero per ferite od infermità incontrate per ragione di servizio, quando contino due anni di grado, avranno ragione alla pensione del grado di sottotenente; negli altri casi avranno ragione alla pensione del grado immediatamente inferiore. »

Il dep. *Quaglia* propone che la prima parola dell'articolo i *militari* si muti in quella d'*uffiziali* e che s'inseriscano le altre *ed i Cavalleggeri di Sardegna.*

Il dep. *De Bartolommei* propone invece che si tolgano i due primi paragrafi, ed appoggia la sua proposta dicendo che tale privilegio sarebbe troppo gravoso nelle attuali strettezze dell'erario; che per esso i più capaci vorranno d'ora innanzi entrare tutti nelle armi speciali; che infine tal concessione sarebbe a danno della complessiva costituzione dell'armata, giacchè ecciterebbe gelosie e rancori negli altri corpi.

Il dep. *Menabrea* sostiene non privilegio, ma esser debito di giustizia concedere tal vantaggio agli ufficiali dell'armi speciali per i loro maggiori servizi, per i lunghi studi che sono obbligati a sostenere, per la loro maggior responsabilità; dice far d'uopo dare incoraggiamento ad essi, ed adduce gli esempi della Francia e della Russia; conchiude questo essere un mezzo meno dispendioso di farlo, quindi non doversi rifiutare.

Il dep. *Trotti* osserva che questo speciale compenso sarebbe cagione di gelosie; che d'altronde le armi speciali hanno già il vantaggio di paghe superiori a quelle della fanteria; che il votare questo articolo sarebbe eccesso di parzialità; perciò egli propone quanto meno l'emendamento per cui verrebbero esclusi dal beneficio i graduati al di sopra del maggiore, e invece di due anni di servizio, ne richiederebbe quattro.

Il dep. *Spano* sostiene l'articolo proposto dal Ministero e dice che nelle armi speciali l'avanzamento è molto meno rapido; che la promozione immediata al grado di luogotenente in queste armi sulle prime è più fittizia che vera, giacchè devesi ancora compire il corso complementare, salvo il caso di poca abilità a passare sottotenenti nelle armi comuni; quanto alle maggiori paghe osserva esser anche maggiori le spese per libri ed istruzione; di più che gli ufficiali delle armi speciali provengono talora dai bassufficiali, i quali, anche subendo esami, non possono pervenire che al grado di capitano; che quindi è giusto mantenere quest'articolo nella sua integrità.

Il dep. *Bronzini* domanda al relatore quale sia la condizione degli ufficiali delle armi speciali in confronto di quelli della linea, osservando che tali spiegazioni ponno servire a rischiarare la questione.

Il *Relatore* risponde che la paga degli uffiziali del Genio e dell'Artiglieria è eguale alla media di quella della brigata Guardie e di quella della linea, e che la paga dello Stato Maggiore e dei Carabinieri è la paga di Cavalleria.

Il dep. *Sineo* dice che gli argomenti con cui si volle sostenere l'articolo provano forse che gli ufficiali delle armi speciali non sono bastevolmente retribuiti; ma la questione in discorso non esser questa; sibbene trattarsi di vedere se abbiasi in loro favore ad alterare la proporzione già stabilita per le pensioni in generale; osserva che in Francia fu appunto tolto da Soult ogni privilegio in rapporto alle pensioni e che quanto alla Russia i compensi offerti alle armi speciali sono più ragionevoli ed addicenti allo scopo; conchiude dicendo potersi in avvenire vedere se convenga meglio retribuire i militari delle armi speciali, non doversi ora però alterare l'identità di proporzione già posta per le pensioni.

Il dep. *Dabormida* dopo di avere accennato alla ritrosia che sente nel prender la parola in argomento che lo tocca davvicino, e che potrebbe far supporre volesse egli patrocinare la propria causa, sostiene l'articolo dicendo che richiedonsi cognizioni speciali e profonde per entrare nelle armi speciali; che in Francia v'è il compenso delle paghe maggiori; se da noi, domanda egli, non v'ha nessun compenso, chi vorrà imprendere questa carriera? che vuole studii più gravi e servizii più complicati? Si accennò da alcuni, dice l'oratore, agli avanzamenti rapidi che si verificarono già in queste armi; ma faccio avvertire che essi ebbero luogo perchè al costituirsi dell'armata nel 1814 si stabilirono solo 12 compagnie d'artiglieri, le quali andarono di mano in mano aumentando fino alle quaranta d'oggidì, con cui a parer mio si raggiunse il loro maggiore e proporzionato sviluppo; quindi l'avanzamento ora vi è assai più lento che non nelle armi comuni.

Quanto all'accrescersi le paghe, ciò potrà giovare per l'avvenire; intanto quelli che sono attualmente invecchiati in quei corpi non potrebbero trovare un compenso che in una maggiore pensione. Parlando poi del puro mestiere nessuno negherà che il mestiere dell'artigliere è molto più difficile che quelli di fanteria e di cavalleria, e che quindi richiedesi molto maggior tempo per esservi formati; chi dunque fatica di più per acquistar il suo grado ha diritto anche a maggior compenso: tutti i sergenti di fanteria, che avevano discreta istruzione furono promossi; nell'artiglieria; invece molti bass'uffiziali di 8 o 10 anni di servizio e forse di maggiori cognizioni non lo furono per mancanza di posto; necessario quindi dar loro d'altra parte un qualche maggior vantaggio.

Il *Commissario R.* dice che il progetto fu sostenuto con scienza e facondia dal generale Dabormida, di cui si onora di esser discepolo; quindi dice, limita egli a notare come il carattere distintivo del genio e dell'artiglieria consista in una continua applicazione sì teorica che pratica; come nell'esercizio di tali armi contengansi le specialità di tutte le altre; come d'altronde vi sieno più gravi le spese sì per la necessità di maggior istruzione, sì per essere l'ufficiale d'artiglieria obbligato a far il suo servizio ora a piedi, ora a cavallo. L'avanzamento nelle armi speciali sostiene essere più lento che non nelle armi comuni, e per ciò appunto essersi riconosciuto il diritto agli ufficiali di quelle di passare in queste, ed osserva in Francia accordarsi alle armi speciali il vantaggio della giubilazione a 26 anni invece di 30. Conchiude col dire non essersi ora fatto altro che riprodurre ciò che già era in vigore pei regolamenti del 1831 e 1843; che se venisse abolito un simile vantaggio pochi sarebbero quelli che entrerebbero nelle armi speciali; che infine quanto all'arma dei Carabinieri Reali non fa d'uopo avvertirne l'importanza.

Il dep. *Mellana* dice, esser d'accordo col dep. Dabormida che si debba far qualche cosa per gli ufficiali dell'artiglieria, solo però fino al grado di tenente; e ciò per la considerazione che i soldati colpiti dalla coscrizione non hanno la scelta dell'arma, considerazione che più non vale per i gradi superiori al tenente, pei quali devonsi necessariamente aver fatti gli studi accademici; ma soggiunge che per colpa, o per meglio dire, per fatto del governo essendosi presentato questo progetto di legge prima d'altri, i quali naturalmente dovevano precedere, qui non può trattarsi dei vantaggi di paga o grado da accordarsi ma solamente di giubilazioni, le quali vogliorsi ragguagliate agli stipendii.

Il dep. *Dabormida* osserva al preopinante che il governo nello scegliere è condotto dalle considerazioni delle qualità speciali e dei bisogni del servizio; insiste nel dire che gli stipendi devonsi conferire in ragione del mestiere, che se conviensi debbano essere accresciuti quelli delle armi speciali, non si può negare che lo siano anche le pensioni; che d'altro lato le giubilazioni non si ragguagliarono agli stipendi, ma sì ai gradi; che infine se togliesi ogni attrattiva alle armi speciali, i giovani o non imprenderanno gli studi per esse necessari, od entreranno di preferenza nelle comuni per la speranza di più pronto avanzamento.

Il dep. *Sineo* afferma, non potersi considerare la giubilazione come uno stimolo o un compenso agli studii de' militari che appartengono alle armi speciali; egli osserva quanto sia ingiusto che in queste armi sia limitata la carriera a quelli che la incominciarono da soldati; l'essere destinati al servizio in quelle armi piuttosto che in altre osserva dipendere dal Governo e non dall'individuo, e dice potersi considerare tale destinazione come una disgrazia proveniente il più delle volte dalla maggior capacità che dimostra quello che entra al servizio; afferma, male invocarsi in questa e in altre circostanze consimili i diritti acquistati; il Parlamento essere chiamato a far leggi per l'avvenire e non pel passato; doversi dalla Camera ricercare il giusto e il conveniente senz'aver riguardo ad altro.

Il dep. *Mellana* osserva al dep. Dabormida, che allorquando egli disse, l'accennato inconveniente essere colpa del Governo, rettificò egli stesso tale espressione, sostituendovi la parola *fatto*.

È domandata e votata la chiusura.

Il *Presidente* mette ai voti la soppressione dei due primi paragrafi dell'art. 12 proposta dal dep. Bartolommei; non è approvata.

Il dep. *Bertolini*, accennando alla circostanza che alcuni sortendo dalle armi speciali dopo il servizio di parecchi anni, non sarebbero ammessi a godere dei vantaggi dei quali godrebbero i loro commilitoni conservati in dette armi, propone il seguente emendamento da collocarsi nell'articolo dopo le parole *Artiglieria* e *Genio* : « Compresi quelli che dopo aver acquistato nelle armi suddette il diritto alla pensione passarono in altre. »

Il *Relatore* osserva che il passaggio dalle armi speciali nelle altre non avviene senza promozione.

Il dep. *Bertolini* in seguito a tale osservazione aggiunge all'emendamento da lui proposto le parole « senza promozione. »

Il dep. *Quaglia* propone che alla parola *i militari* colla quale comincia l'articolo si sostituisca la parola *gli ufficiali*, osservando tali essere quelli cui accenna l'articolo.

Tale emendamento, all'approvazione del quale si oppongono il Relatore e il R. Commissario, non è appoggiato.

Un secondo emendamento, proposto e sviluppato dal deputato Quaglia, ha per oggetto di aggiungere agli altri corpi enumerati nell'articolo quello dei cavalleggieri di Sardegna.

Il gen. *Boyl* allega il diritto che hanno i cavalleggieri di essere pareggiati a' carabinieri, prestando essi in Sardegna un eguale servizio; accenna alle fatiche, alle privazioni che debbono soffrire, a' pericoli cui sono sempre esposti per cagione del servizio medesimo, e afferma che sarebbe un' ingratitudine e una ingiustizia il negar loro le favorevoli condizioni che si accordano coll'art. 12 della legge alle armi speciali e ai carabinieri.

Il *Relatore*, appoggiandosi all'art. 22 del progetto di legge, non dissente dall'aderire al proposto emendamento, purchè vi si aggiungano le seguenti parole: « finchè questo corpo attenda alle incumbenze che attualmente gli sono affidate. »

Il dep. *Dabormida* fa presente la necessità di stabilire che il servizio siasi prestato per un non interrotto spazio di tempo nelle armi indicate nell'art. 12, quando si tratti di giubilazione per anzianità; osservando, che non ammettendosi tale condizione, rimarrebbe in facoltà del Governo il favorire gli ufficiali di qualsiasi corpo col farli passare in dette armi, quando già s'avvicinerebbero al termine stabilito per ottenere la loro giubilazione; osserva, che in opposto senso potrebbe il Governo, facendo passare in altri corpi gli ufficiali che avrebbero sin'allora prestato servizio nelle armi speciali, sopprimere il loro diritto alla più vantaggiosa giubilazione, stabilita in favore delle medesime; ora egli domanda se non sarebbe una vera ingiustizia il togliere o accordare a volontà del Governo tale beneficio agli ufficiali.

Il *Presidente* osserva che la condizione proposta dal Relatore riguarda un fatto speciale; e dice, potere il dep. Dabormida riprodurre a suo tempo le sue osservazioni, e proporre quell'emendamento o aggiunta che crederà opportuno.

Il dep. *Serpi* accenna alla creazione del Corpo dei cavalleggieri di Sardegna, alla loro destinazione, al servizio da carabinieri che prestano, ai titoli che militano in loro favore, insistendo perchè essi siano pareggiati ai carabinieri.

Il dep. *Bes* propone e sviluppa il seguente emendamento in aggiunta al paragrafo primo dell'articolo in discussione.

« Quelli però provenienti da altri corpi per effetto di transito, oppure che vicendevolmente presteranno servizio in dette armi ed in altri corpi, non saranno ammessi a godere del succitato vantaggio, ma soltanto dell' assegnamento di cui nell' articolo precedente, se al momento della loro giubilazione non fanno più parte del quadro effettivo d'una delle sopraindicate armi, e non contano per lo meno 20 anni di non interrotto servizio nelle stesse. »

Finalmente il dep. *Mellana* propone il seguente emendamento « i militari *fino al grado inclusivo di tenente* nei corpi reali dello Stato Maggiore, dell'Artiglieria e del Genio e nei corpi dei Carabinieri Reali e de'Cavalleggieri di Sardegna, finchè questo corpo attende alle incumbenze che attualmente gli sono affidate, *sino al grado inclusivo di maresciallo d' alloggio*, hanno ragione, ecc. »

Essendo appoggiati i proposti emendamenti, il *Presidente* incomincia dal porre ai voti quello del dep. *Quaglia* pel quale il corpo dei Cavalleggieri di Sardegna è ammesso a godere dei vantaggi assicurati coll'art. 12 alle armi speciali, e ai Carabinieri; tale emendamento è dalla Camera approvato.

Il Presidente pone ai voti l'aggiunta proposta dal relatore come condizione all' emendamento del dep. Quaglia.

Il dep. *Sulis* si oppone alla distinzione che il relatore vorrebbe stabilire fra i cavalleggieri e i carabinieri, che dice dover essere perfettamente pareggiati, uguale essendone il servizio.

Il ministro della guerra non ammetta l'allegata parità di condizione; egli osserva che da un giorno all' altro potrebbe istituirsi in Sardegna il corpo de'carabinieri, e i cavalleggieri essere chiamati a far parte dell'esercito regolare in tempo di guerra.

Il dep. *D'Aviernoz* ritorna a parlare del diritto che hanno i cavalleggieri di essere pareggiati a'carabinieri nelle giubilazioni.

Il Presidente osserva, tal massima essersi già dalla Camera approvata.

Il gen. *Boyl* osserva che l'unica differenza che esista fra i carabinieri e i cavalleggieri sta nel nome, proveniente dall'uso che i primi fanno delle carabine, che ai secondi non venne ancora esteso per cagione d'economia; del resto egli osserva che, quando il governo creda opportuno il farlo, può irreggimentare senza difficoltà i cavalleggieri come i carabinieri, eguale essendone il servizio.

Il dep. *Bronzini* è dell'avviso della Commissione per il mantenimento della condizione stabilita nell' art. 22 riguardo ai cavalleggieri di Sardegna; osserva che i cavalleggieri sono *provvisoriamente* destinati al servizio di carabinieri in Sardegna; afferma, non essere in potere della Camera il determinare che quel corpo abbia natura diversa dalla sua creazione; perciò essere necessaria l'aggiunta condizionale proposta dal Relatore.

Tale aggiunta, posta ai voti, è approvata.

Contro l' emendamento proposto dal dep. *Mellana* prende la parola il dep. *Dabormida* il quale fa presente l' irregolarita della graduazione; egli osserva le difficoltà che nelle armi speciali si trovino dei tenenti con trent' anni di servizio.

Il dep. *L. Valerio*, allegando i maggiori vantaggi assicurati al corpo dei R. Carabinieri, propone un nuovo emendamento all' art. 12 nei seguenti termini: « i militari sino al grado inclusivo di tenente nei corpi Reali dell' Artiglieria e dei Zappatori del Genio hanno ragione ecc. ».

Il dep. *Sineo* domanda se la presente ripartizione degli stipendii sia giusta, o no; se è giusta dice, doversi proporzionalmente conservare anche nelle pensioni di ritiro, se non è giusta, afferma, doversi cambiare anche per gli stipendi.

Il R. *Commissario* osserva, che colle giubilazioni si rimerita il solo grado, e collo stipendio il servizio; perciò egli insiste perchè venga mantenuto l' articolo tal quale è redatto nel progetto di legge.

Il dep. *Chiò* osserva, essere resi illusorii i termini dell' articolo 12 dall'art. 10 e dalla tabella; col primo essersi stabilito che la pensione di ritiro non potrà mai superare la paga di effettività, colla tabella essere fissata la pensione di ritiro del capitano a L. 1,400; ora egli osserva che i luogotenenti di artiglieria, ugualiati per giubilazione al grado superiore, otterrebbero una pensione superiore alla paga di effettività; egli domanda come il Relatore ed il R. Commirsario intendano conciliare la tabella cogli articoli 10 e 12.

Il *Relatore* osserva che i soli tenenti di artiglieria di 2.a classe si troverebbero nel caso indicato dal preopinante.

L'emendamento proposto dal dep. Valerio posto ai voti, non è approvato.

Il dep. *Chiò* prende la parola contro l'emendamento del dep. Bertolini, il quale propone che siano compresi fra quelli contemplati dall'art. 12 gli uffiziali che dopo aver acquistato nelle armi speciali il diritto alla pensione passarono in altre senza promozione; osserva, che tal caso non può avverarsi, non potendosi suppore che un uffiziale voglia passare nelle armi comuni senza promozione, dopo aver servito per un trentennio nelle armi speciali.

Il dep. *Bertolini* dice, che se ciò avvenisse, come infatti è già avvenuto, non sarebbe di loro volontà.

Il dep. *Chiò* dice, che se ciò poteva avvenire per lo addietro, non si può supporre che avvenga nell'avvenire; supponendo che il preopinante alluda, nel caso accennato, alla destinazione di un generale delle armi speciali a comandante dell'accademia militare, egli osserva che in caso di simili destinazioni sono agli uffiziali conservati tutti i loro diritti; che se egli potesse supporre, che dalla reiezione della proposta *Bertolini* potesse venir danno ad onorevole personaggio cui allude, egli non l'avrebbe proposta.

Il *regio Commissario* dice che il caso accennato dal deputato Chiò è il solo che si possa citare.

Il dep. *Bertolini* osserva, che senza il suo emendamento il generale Cossato cui si accenna sarebbe pregiudicato ne' suoi diritti.

Il dep. *Chiò* afferma, che il servizio prestato nell'accademia militare è considerato come servizio attivo, quindi non vi ha luogo a temere pregiudizio per l'ufficiale delle armi speciali che passi a prestar servizio nell'accademia.

L'emendamento del dep. Bertolini non è approvato.

È approvato il primo emendamento proposto dal gen. Trotti, col quale alle parole *artiglieria* e *genio* sono aggiunte le seguenti: *sino al grado di maggior generale inclusivamente.*

È pure approvato il secondo emendamento proposto dal medesimo gen. Trotti, pel quale al termine di due anni di servizio nello stesso grado nell'armi speciali, proposto nel paragrafo 1 dell'articolo di legge, si sostituisce il termine di anni quattro.

Il dep. *Bes* osserva che il suo emendamento sul quale la Camera è chiamata a votare è proposto nell' interesse delle finanze; fa presente che non devesi lasciare al Ministero, colla facoltà di far passare da un arma all' altra gli ufficiali, la facoltà di favorirli, o di danneggiarli nei loro diritti alle pensioni.

Il dep. *Dabormida* approvando la massima dell'emendamento *Bes*, osserva potersi formulare più convenientemente nelle seguenti parole da aggiungersi all' paragrafo 1.o dell' art. 12, « e venti anni di non interrotta permanenza in una o più di esse, quando trattisi di giubilazione per anzianità ».

L' emendamento *Bes* posto ai voti non è approvato, e lo è invece quello proposto dal dep. *Dabormida*, malgrado alcune osservazioni in contrario del dep. Serpi relativo al servizio interrotto, e ripreso in occasione della passata guerra.

Il primo alinea dell' art. 12 è approvato; la soppressione del secondo proposta dalla Commissione è dalla Camera approvata.

Al terzo paragrafo la Commissione propone la sostituzione delle parole *ad essi assegnate dalla tariffa* a quelle: *del grado immediatamente inferiore.*

Il dep. *Boyl* vi propone l' aggiunta delle parole, *e dei Cavalleggieri di Sardegna.*

Il *R. Commissario* e il *Ministro della guerra* si oppongono a tale aggiunta, osservando che finchè per legge i cavalleggieri non siano pareggiati ai R. Carabinieri non si possono considerare come uguali nei diritti.

Il dep. *Chiò* vorrebbe compresi nel paragrafo 3 anche i carabinieri di grado inferiore.

Il *Relatore* dice esservi compresi, non trattandosi nell'ultimo paragrafo che di un maggior favore ai marescialli di alloggio

Respinti i proposti emendamenti, la Camera approva il 3 paragrafo come venne modificato dalla Commissione, e l'art. 12 è posto quindi ai voti ed approvato.

Rimandata la continuazione della discussione al domani, l'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Relazioni delle Commissioni.

Continuazione della discussione sul progetto di legge per le pensioni militari.

Discussione sul progetto di legge pel riordinamento stradale della Sardegna.

NOTIZIE

— Il relatore nominato dalla Commissione del Senato per riferire sulla legge Siccardi è il conte Stara. Di questo egregio magistrato ne giova ricordare che nel 1842, nella qualità di avvocato generale presso il Senato di Piemonte, si mostrò il più fermo oppositore a che si stabilisse qui fra noi il tribunale della Nunziatura.

— Un R. Decreto del 16, in considerazione come per le soppressioni di banchi di lotto già attuatesi o da attuarsi in avvenire il personale di tale amministrazione è divenuto suscettibile di riduzione entro più stretti limiti, sopprime dal 1.o del prossimo aprile le ispezioni principali del lotto di Torino e Genova.

— Sotto la stessa data sono pubblicate le due leggi per la dotazione della Corona e pel dovario della Regina vedova.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione.)

— Ceva, 20 *marzo*. Sulle undici antimeridiane di ieri 19 corrente venne arrestato, fuori le porte di questa città, il frate cappuccino predicatore quaresimale di Ceva, del quale già si fece parola nel pregiatissimo suo giornale; e civilmente scortato dai carabinieri travestiti, che da lungi il seguivano, venne accompagnato in carcere dal vice-curato e da altro frate cappuccino. Il buon uomo credea svignarsela, ma l'occhio vigile della forza tosto il raggiunse.

Questo reverendo è certo Pietro Busso cappuccino; ma sicome i frati quando si fanno frati rinnegano il battesimo e mutano il nome, e d' altronde è una condizione *sine qua non* che tutti devono essere Padri, senza aver moglie, così il nostro Pietro Busso diventato cappuccino si sbattezzò e si fece chiamare padre Aniceto cappuccino. Egli è quel medesimo che predicando nel duomo di Ceva il 24 dello scorso febbraio, disse che *alcuni rappresentanti della Nazione*, mandati *al Parlamento vorrebbero convertire la società in una masnada di assassini.* Denunciato al tribunale di Mondovì, la Camera di Consiglio ritenne l'accusa ed ordinò l'arresto del frate insolente.

NOTIZIE DEL MATTINO

Toscana. Ricorderanno i nostri lettori la notizia data giorni sono d'una nota inglese indirizzata al governo toscano per reclami d' indennità di danni sofferti dai negozianti di quella nazione nel bombardamento di Livorno. Ora ecco a qual punto troverebbesi la cosa secondo il *Costituzionale.* - Il ministero toscano rispose alla nota inglese, opponendo, rettificando e dimostrando com'esso non fosse risponsabile di quanto era accaduto a Livorno. Rispose Palmerston contrapponendo altri obbietti ed altre rettificazioni, stabiliendo i principii del diritto internazionale, i principii dai quali è diretta la tutela che nel modo più assoluto, più completo il governo deve e sa dare ai sudditi inglesi, e l'obbligo quindi morale e politico in cui si trova e il ministero toscano a pagare ed il ministero inglese ad essere pagato.

Il gabinetto toscano obbiettò ancora: ma, vedendo che Palmerston teneva sodo, propose il partito di affidare la risoluzione della vertenza ad una mediazione, lasciando nel dispaccio in bianco il nome della potenza da prescegliersi per tale altissimo ufficio. Lord Palmerston non rifuggì da siffatto partito, rispose riempiendo il vuoto che circa il nome del mediatore era lasciato nel dispaccio toscano e designò il Governo Sardo, come quello cui deferiva tale decisione.

Dopo tale esposizione quell' egregio periodico fa susseguire questa considerazione: « . . . noteremo siccome un gran passo « dato nel senso del concetto della nazionalità l' essere pre« scelto in una questione pendente fra uno stato estero ed uno « italiano per arbitro e moderatore uno italiano. E chi fa omag« gio alla nostra nazionalità è la prima potenza dell' epoca at« tuale. L'Inghilterra in quel modo, appunto in questo momento, « appunto ora che compie il funestissimo giorno all'Italia tutta, « della sconfitta di Novara; l' Inghilterra intende retribuire con « quest'omaggio la perduranza, il senno civile di quella pro« vincia. La meritata lode ai forti è sprone a far meglio. Sappia « il Piemonte non fallire all'ufficio cui fu egli destinato! »

Grecia. — Le notizie d' Atene, che vanno fino al 9, recano che il plenipotenziario francese sig. De Gros il 7 avea partecipato al sig. Wise, ministro britannico, ch' egli si sarebbe recato in Salamina per incominciare le *negoziazioni*; il ministro britannico però lo avvertì ch' egli si sarebbe portato in persona a bordo di un vapore al Pireo. Fino alla partenza del vapore, che porta tale notizia, nulla era ancora traspirato circa l' avviamento di tali trattative; correva però voce che il governo greco avesse riconosciuto in *principio* la giustizia dei reclami accampati dall' Inghilterra.

Ciò non fa meraviglia, ove si consideri che la maggior parte dei giornali di colà propendono per una riconciliazione pronta colla Gran Bretagna.

Un vapore che toccò Corfù il 14 reca, che il blocco per tutti i porti della Grecia era cessato, per cui la navigazione era affatto libera. I navigli catturati in numero di 100 circa, erano tuttora tenuti in ostaggio. L'*Osservatore Triestino*, che narra ciò, aggiunge che in quella città (Corfù) correva la voce, riferitasi dalla nostra corrispondenza di ieri, che una parte della squadra inglese avesse fatto vela per i Dardanelli.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 21 marzo.

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre	L. 93 25
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 marzo	» — —
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	» — —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 88 75
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio .	» — —
» » 1849	» 975 00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio . . .	» 1665 00
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	» — —
Buoni del Tesoro contro metalliche	» — —
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100.	L. 0 50
da L. 250.	» 2 50
da L. 500.	» 5 50
da L. 1000.	» 11 12

Borsa di Parigi — 18 marzo.

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo . . .	L. 92 15
» 3 p. 100 » 22 dicembre . .	» 57 10
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2257 00
Fondi piemontesi 5 p. 100	» 86 50
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» — —
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	» — —
» » » 1849 » 1 ottobre	» 960 00

TIP. ARNALDI.